



ABITARE BOLOGNA

un progetto per la città

- 1. INTRODUZIONE: UN PROGETTO PER LA CITTÀ** ~ 3 ~
- 2. SPAZIO ALLA CULTURA** ~ 6 ~
- 2a. Una sinergia pubblico/privato
 - 2b. La riorganizzazione del comparto pubblico
 - 2c. Il sostegno agli operatori privati
 - 2d. Bologna laboratorio di produzione
- 3. CULTURA DELL'EDUCAZIONE** ~ 12 ~
- 3a. Il senso dell'educazione
 - 3b. La scuola al centro
 - 3c. Dentro e fuori l'università
 - 3d. Biblioteche come avamposto di conoscenza
- 4. EDUCARE AI DIRITTI E AI DOVERI** ~ 17 ~
- 4a. Una cabina di regia
 - 4b. Nuove povertà
 - 4c. L'accoglienza dei migranti
- 5. DIRITTI ALLO SPAZIO** ~ 24 ~
- 5a. Rigenerazione e beni comuni
 - 5b. Interventi strategici
 - 5c. Mobilità
 - 5d. Infrastrutture verdi
 - 5e. Tempi della città

1. INTRODUZIONE: UN PROGETTO PER LA CITTÀ

Abitare una città significa poter aggiungere al proprio vivere quotidiano un senso di maggior familiarità, appartenenza, confidenza. Abitare una città – temporaneamente o in modo permanente, come singoli cittadini, come famiglie, come comunità piccole o grandi che siano – significa saperne riconoscere e rispettare la fisionomia e il carattere, e insieme sentirsi riconosciuti e rispettati nel proprio modo di essere e di fare. Solo seguendo questa direzione, si può affrontare concretamente ed efficacemente il tema – spesso sollevato demagogicamente – della sicurezza.

Per governare Bologna nei prossimi cinque anni sarà necessario in prima battuta individuare un metodo – abilitante, reattivo, non discrezionale – da applicare a tutti gli ambiti dell'azione pubblica, ma soprattutto sarà necessario avere una visione attraverso cui compiere delle scelte, intercettando e liberando risorse per collocarle là dove si ritiene prioritario l'intervento.

In questi ultimi anni, l'Ente locale, pur registrando alcuni miglioramenti, si è contraddistinto per l'incapacità di operare precise scelte strategiche. In diversi campi – dalla politica di bilancio alla cultura, dalla scuola al welfare, dalla mobilità alle infrastrutture – si sono spesso registrati improvvisi cambi di direzione, per lo più causati da pressioni politiche e/o economiche che hanno indebolito complessivamente l'azione amministrativa. Questa gestione contraddittoria, oltre a creare un comprensibile disorientamento in molti cittadini, ha prodotto una serie di decisioni costose, condizionate dall'improvvisazione e dall'arbitrarietà. È sufficiente ricordare il sostanziale abbandono, dopo anni di discussione partecipata, del Piano Strategico Metropolitano; il repentino cambiamento di opinione sulla vendita delle azioni Hera; la non applicazione del risultato del referendum sui finanziamenti alle scuole private; il proliferare di ordinanze sindacali su temi estremamente delicati.

Di fatto, si è realizzata una regressione nella legge per l'elezione diretta del Sindaco, con un prepotente ritorno dell'influenza di gruppi di potere e dei partiti sul Primo Cittadino, non solo in sede decisionale ma anche nella stessa composizione della Giunta. Un Sindaco condizionato – e non orientato in senso generale – da portatori di interessi legittimi, ma oltremodo particolari, costringe una città alla mancanza di visione strategica d'insieme, che sia finalizzata ad uno sviluppo equo e ad un sostanziale miglioramento dei servizi per chi la abita. Di conseguenza, un programma di governo alternativo deve puntare, attraverso il coraggio delle scelte, al superamento delle contraddizioni strutturali presenti nell'attuale gestione dell'Ente e porre le basi per un aumento complessivo della qualità della vita di tutti i cittadini e non soltanto di parte di

essi, nella consapevolezza che l'elezione diretta del Sindaco fornisce già, se correttamente applicata, la cornice ideale per giungere a questo risultato.

In un'efficace azione di governo, è centrale la riflessione relativa al bilancio e all'organizzazione politica e amministrativa dell'Ente stesso che, andando oltre ogni rigidità dogmatica e storicizzata, sia in grado di garantire un reale miglioramento delle prestazioni dell'Amministrazione Pubblica, in termini di efficacia delle procedure e di efficienza economica. Occorre, quindi, decidere con chiarezza in quali ambiti il Comune può e deve intervenire direttamente, e in quali intende invece favorire l'accesso completo dei privati, con conseguente maggior disponibilità di risorse (da utilizzare anche per la riduzione del debito e relativo ridimensionamento degli interessi pagati), al fine di incrementare il bilancio complessivo a favore delle attività, dei servizi e delle istanze ritenute prioritarie.

In tal senso, un accorpamento – sia a livello politico che dirigenziale – delle funzioni amministrative, con relativa diminuzione dei componenti della Giunta e del numero dei Dirigenti, consentirebbe il miglioramento e una maggior sinergia nelle prestazioni, liberando risorse da investire sul personale, di cui vi è estrema esigenza.

Allo stesso modo, non è più rinviabile un processo di abolizione, semplificazione e aggiornamento dei regolamenti comunali: Bologna è intasata da una burocrazia regolamentare ridondante e, in alcuni casi, non prevista dalle normative vigenti. È questo il caso del regolamento di Polizia Municipale, oggi così stratificato da risultare profondamente iniquo, così come del Regolamento delle Libere Forme associative, strumento che appare anacronistico tanto più in virtù dell'esistenza del Regolamento dei Beni Comuni. A fronte di questo documento innovativo – di cui Bologna si è dotata per prima tra le città italiane – a maggior ragione è necessario garantire l'eliminazione di comportamenti discrezionali, soprattutto nella gestione di servizi e assegnazione di spazi pubblici, rafforzando con chiarezza e attraverso convenzioni pluriennali rinnovabili l'operato di quelle realtà presenti sul territorio che garantiscono interventi positivi in ambito culturale, del welfare e nell'estensione dei diritti individuali/collettivi, assicurando la continuità della loro attività indipendentemente dalla veste giuridica profit o non profit, favorendone la sostenibilità economica, cioè la possibilità di effettuare investimenti e stabilizzare chi vi lavora. Vanno inoltre riconosciute le tante esperienze di autogestione di spazi cittadini attraverso un confronto aperto, in grado di applicare i concetti di cittadinanza attiva e di bene comune, non come strumenti propagandistici per la creazione del consenso, ma come modelli innovativi che, laicamente, valorizzano modalità organizzative e spazi sociali realmente, e non artificialmente, nati da pratiche partecipative di base.

Occorre, d'altro canto, stabilire un accordo chiaro e di lungo periodo con le realtà private e del privato sociale della città, le cui risorse devono essere maggiormente

indirizzate su interessi concordati e coordinati con l'Amministrazione Pubblica. Si deve realizzare un patto di collaborazione con l'Università di Bologna che risponda all'esigenza, da una parte, di confermare la straordinaria importanza culturale ed economica dell'Ateneo, dall'altra di garantire un impegno reale nei confronti degli studenti, non soltanto nelle fondamentali attività didattiche, ma in tutto l'arco della giornata, rendendo accessibili gli spazi universitari anche nelle fasce serali e notturne, nonché, in stretta collaborazione con l'Amministrazione, attraverso facilitazioni economiche di accesso alle diverse iniziative della città, culturali e non solo.

Infine, occorre ripensare in modo approfondito l'estensione, gli ambiti di intervento, le modalità organizzative e di governo della Città Metropolitana. È a tutti evidente come, dopo l'abolizione della Provincia, si sia creato artificialmente un nuovo Ente intermedio che in assenza di risorse e nella totale confusione dei ruoli, rischia di sovrapporre competenze e di produrre ulteriori inutili complicazioni nei rapporti tra i diversi livelli di governo territoriale, con conseguenti ulteriori difficoltà per i cittadini.

Il documento individua, nella cornice teorica dell'abitare con consapevolezza la città di Bologna, gli assi d'intervento cui la Pubblica Amministrazione non può sottrarsi per adempiere alle proprie funzioni di sviluppo della comunità: dalla cultura all'educazione, dai diritti allo spazio urbano, un percorso che si fa metodo e approccio, attraverso cui analizzare e affrontare tutti gli altri ambiti della vita pubblica.

2. SPAZIO ALLA CULTURA

2a. UNA SINERGIA PUBBLICO/PRIVATO

A Bologna la cultura sembra manifestarsi ed esprimersi in tutti i suoi potenziali: da un lato la città – con il suo humus fertile creato dalla presenza dell'Università, dei giovani e del suo essere storicamente luogo di incontri e scambi – ha permesso e continua a permettere la sperimentazione, la ricerca, la produzione di nuovi immaginari e di nuove pratiche estetiche attraverso i linguaggi del contemporaneo. Dall'altro, il sistema culturale cittadino è caratterizzato da una solida rete di istituzioni che offrono stabilmente occasione di conoscenza e svago, per favorire coesione sociale, senso critico e di identità. In entrambi i casi è una cultura che è vocazione e lavoro, che si manifesta tanto nei teatri quanto nelle piazze e nei club, nelle biblioteche quanto nelle scuole, nei musei come negli spazi della città da recuperare, per mettere in relazione chi quel territorio lo abita e al contempo fornirgli gli strumenti per abitarlo realmente, sentendosi parte della storia e immaginandone il futuro.

Il sistema culturale pubblico/privato della città di Bologna potrebbe essere letto attraverso tre differenti ambiti d'azione, così individuabili:

- il contesto istituzionale, in cui solitamente la cultura si esprime attraverso musei, biblioteche, teatri;
- l'insieme delle realtà di produzione indipendente: ora storiche, che a Bologna si sono formate e hanno dato vita a esperienze e testimonianze riconosciute a livello nazionale e internazionale; ora giovani, altamente sperimentali e strutturalmente fragili, in grado di intercettare e interpretare in modo trasversale le nuove tendenze e i nuovi bisogni della società;
- l'associazionismo in ambito culturale e le esperienze di aggregazione spontanee, che operano sul territorio con modalità attuative di prossimità e partecipative.

Questa ricchezza del tessuto culturale cittadino ha permesso a Bologna di posizionarsi come una delle città europee in cui meglio coesistono le tre diverse espressioni del fare culturale: formazione, produzione e diffusione. In un contesto così complesso, allo stesso tempo, diventa sempre più necessario che da un lato l'Amministrazione Pubblica definisca chiaramente gli indirizzi di politica culturale, facendosi carico e sentendosi riconosciuta una funzione di regia e coordinamento complessivo, e che dall'altro ciascuna realtà che compone il sistema sia consapevole e valorizzata nel proprio ruolo.

Il sistema si è andato ridefinendo e riordinando grazie al lavoro svolto nel primo mandato della giunta Merola, attraverso un primo necessario passo in un'ottica di

sussidiarietà, delega e razionalizzazione dei poteri storicamente accentrati sulla figura dell'Assessore. Appare quindi necessario proseguire nel lavoro svolto, incentivando sempre più il ruolo di "hub", di nodo strategico, delle istituzioni culturali e una loro sempre maggiore autonomia decisionale e gestionale (prevedendo anche eventuali revisioni di natura giuridico-amministrativa). Queste, in virtù del loro rapporto più diretto e competente con gli operatori del settore, sono infatti il soggetto più indicato per abilitare e coinvolgere le realtà e gli operatori privati che – a prescindere dalla loro natura giuridica, profit o non profit – presentano ora professionalità tecniche, artistiche e curatoriali, attitudini innovative e trasversali, ora capacità di animazione e attivazione "della base", con cui hanno per natura un rapporto più stretto e dialogico.

2b. LA RIORGANIZZAZIONE DEL COMPARTO PUBBLICO

L'aumento di occasioni culturali nello spazio (dentro e fuori ai luoghi deputati) e nel tempo (continuità e pluralità dell'offerta) impone oggi un concetto di cultura ampio, che includa il tradizionale "core art field" – ovvero il patrimonio culturale tangibile e intangibile, le arti visive e le arti performative: ambiti a basso rendimento economico ma fondativi e irrinunciabili in qualsiasi sistema culturale propriamente detto – ma anche le forme più innovative, cross-mediali e intersettoriali, come le industrie culturali (cinema, musica, editoria e multimedia) e le industrie creative (design, architettura, turismo), dall'impatto socio-economico sempre più rilevante.

Alla luce della crisi sistemica degli ultimi anni, diventa quindi più che mai urgente fare delle scelte strategiche – supportate da investimenti specifici – e permettere ai diversi soggetti/livelli di incontrarsi, dialogare e collaborare per affrontare la sfida di produzione, valorizzazione e promozione verso nuovi pubblici. Il momento storico attuale si trasforma in una reale opportunità di revisione, definizione e riappropriazione di competenze, future visioni e processi creativi innovativi. Scopo dell'Ente Pubblico, pertanto, è conoscere e riconoscere i vari soggetti, facilitarne e favorirne le dinamiche di dialogo, per potenziare la collaborazione tra i diversi interlocutori. Gli strumenti attualmente in uso non sempre risultano sufficienti e adeguati per affrontare un panorama in continuo mutamento: la Pubblica Amministrazione deve quindi essere in grado di posizionarsi in modo nuovo e mettere in campo nuovi strumenti e modalità di rapporto col privato.

~ azioni possibili

In tal senso, la Pubblica Amministrazione può:

1. Accorpare in un unico vertice il coordinamento di ambiti attualmente separati, quali quelli specifici culturali e quelli delle industrie creative e del turismo culturale, al fine di aumentare il dialogo tra i diversi ambiti e l'efficienza-efficacia delle azioni

possibili, anche attraverso il potenziamento dell'ufficio dedicato alla progettazione europea, sia come promotore per il reperimento di nuovi fondi sia come partner nella progettazione degli operatori privati.

2. Coordinare e monitorare l'attività delle proprie Istituzioni (Cineteca, Musei, ERT-Arena del Sole/Teatro Comunale) e sollecitare una sempre maggiore apertura all'iniziativa privata per lo sviluppo di sinergie e azioni trasversali e innovative, attuando *governance* partecipative reali. L'istituzione ha la responsabilità di promuovere la produzione e la ricerca e di diventare un diffusore di competenze, stimoli e esperienze nel proprio ambito d'azione e a livello inter-settoriale, coinvolgendo e attivando quanto più possibile gli interlocutori privati nella co-definizione delle strategie.

Vi è, tra le istituzioni, il caso specifico del MAMBo (a cui afferisce tutto il settore delle arti visive, particolarmente bisognoso di intervento pubblico) di cui appare ancora necessario chiarire il posizionamento: a fronte di fondi limitati per condurre attività espositive e d'acquisizione complete, di un sistema di gallerie private che in città appare piuttosto bloccato e, per contro, di un'offerta formativa di settore significativa (Università e Accademia di Belle Arti), il MAMBo potrebbe più felicemente ricoprire la fase intermedia tra la formazione e la professione artistica, attraverso un sostegno agli artisti nella sperimentazione di medio-lungo periodo, a prescindere dalla loro appetibilità di mercato, per generare una ricerca artistica sullo stesso piano dei loro colleghi esteri; un orientamento simile, disegnato sul modello kunsthalle+museum, concepisce l'arte non come palinsesto, bensì il museo stesso come centro di ricerca e laboratorio. La visione - combinata con una rapida riorganizzazione delle cariche che separi l'incarico dirigenziale-amministrativo dalla direzione artistica e la sovrapposizione del ruolo di direttore del MAMBo con quello di direttore dell'Istituzione Bologna Musei - potrebbe anche realmente rivitalizzare il progetto, ad oggi incompiuto, della Manifattura delle Arti, sbloccando con il Demanio la situazione dell'ex Manifattura Tabacchi, lavorando sulla rigenerazione dell'Embassy e conferendo alla sede di Villa delle Rose un ruolo più attivo nella programmazione.

3. A partire dall'efficace sistema di convenzioni attualmente in uso nel Settore Cultura e dal nuovo Regolamento dei Beni Comuni del Comune di Bologna, avviare un momento di analisi degli strumenti per il dialogo e il supporto al privato per l'attivazione di nuove pratiche sperimentali e partnership che sostengano non solo iniziative spot, ma vere e proprie progettualità di medio-lungo termine. Tali strumenti diventano essenziali, ad esempio, per riconoscere e tutelare quei luoghi ed esperienze formalmente non-istituzionali, ma che si presentano a tutti gli effetti come nuove forme di istituzione e presidio dei linguaggi del contemporaneo, sia per sostenere percorsi ed esperienze spontanee e non formalizzate e spontanee che,

pur non riconoscendosi nelle persone giuridiche previste dal Codice Civile, ugualmente attraggono, intercettano e coltivano un fermento culturale fondamentale per la crescita del comparto e della cittadinanza consapevole in generale.

4. Ricercare una collaborazione con fondazioni ed enti privati, culturali e non, in un'ottica di co-progettazione, con l'obiettivo di mettere a sistema l'esistente e valorizzare la pluralità dell'offerta, senza interferire sulle programmazioni specifiche.
5. Promuovere l'offerta culturale complessiva in un'ottica di massima diffusione della proposta sia verso pubblici già consapevoli sia verso nuovi pubblici, da formare e avvicinare, abbattendo le barriere d'accesso e creando sempre maggiori opportunità per i cittadini, attraverso la ricerca e la rilevazione di sempre nuove sinergie, capillarità e impatti dell'azione culturale.

2c. IL SOSTEGNO AGLI OPERATORI PRIVATI

In un momento di contrazione delle risorse economiche, è necessario che l'Amministrazione Pubblica espliciti con quali soggetti intende interloquire e quali tipi di sostegno possano essere avanzati a seconda della natura degli operatori e dei loro scopi statutari, per rafforzare il loro posizionamento e la loro capacità di produrre valore socio-culturale.

Più che in base alla natura giuridica – sempre meno determinante in un periodo di “tempi ibridi” tra profit e non profit, la cui riforma appare sempre più urgente – risulta fondamentale distinguere piuttosto in base ad un approccio amatoriale/professionale alla cultura. Questo criterio non comporta un giudizio di valore positivo o negativo – perché entrambe le tipologie sono fondamentali in un'ottica di fertilizzazione della base e di crescita del settore – ma è essenziale per rispondere efficacemente e per mettere a frutto le peculiarità di ognuno all'interno di un sistema organico e permeabile. Allo stesso modo, sia tra gli amatori che tra i professionisti, la Pubblica Amministrazione deve individuare i soggetti rispondenti ai requisiti, agli indirizzi e agli obiettivi fissati dal mandato.

~ azioni possibili

1. Per la destinazione di contributi economici diretti, è necessario definire regole, indirizzi e obiettivi chiari sui quali ammettere la possibilità di erogazione, lontana da una valutazione “dello storico” o da criteri riconducibili alla soggettività del valutatore. Le regole devono essere poche ma imprescindibili (plausibilità e sostenibilità economica/ecologica della proposta, credibilità del richiedente, rendicontazione trasparente, tutela e stabilizzazione dei lavoratori etc.), così come

- gli indirizzi e gli obiettivi di natura variabile o mutevoli nel tempo, a seconda delle esigenze strategiche dell'Amministrazione.
2. Tra le modalità di sostegno, è fondamentale approfondire, a seconda dell'interlocutore, anche le forme indirette, tra cui: incentivi fiscali, fondi di garanzia, facilitazione nell'accesso al credito, nuove modalità di affidamento spazi e gestione partecipata di beni e servizi continuativi;
 3. Introdurre un momento di confronto su tali criteri insieme ai potenziali richiedenti in fase pre-competitiva: questa impostazione permette di individuare in maniera trasparente – a fronte dei vincoli oggettivi di bilancio e di saturazione del mercato che la Pubblica Amministrazione deve gestire – quali proposte rientrino o meno nei programmi di sostegno, senza per questo considerare non meritevoli gli esclusi. A costoro possono comunque essere riconosciute determinate facilitazioni (ad es. visibilità su sito e app, agevolazioni logistiche...).
 4. Impostare un sistema di verifica condiviso per valutare l'impatto culturale (non inteso in termini puramente numerici di afflusso di pubblico) e gli esiti delle attività sostenute dalla Pubblica Amministrazione: solo sulla base di una verifica costante e partecipata da parte tutti i soggetti coinvolti è possibile confermare o rinnovare, alla luce dei risultati, l'offerta culturale della città.
 5. Le associazioni e le realtà amatoriali che non dovessero rientrare entro i criteri individuati, possono trovare in altri livelli di governo e strumenti il riconoscimento delle proprie attività (Cittadinanza Attiva e Regolamento dei Beni Comuni).

2d. BOLOGNA LABORATORIO DI PRODUZIONE

Tra le principali vocazioni che Bologna può vantare storicamente c'è quella di città-laboratorio, non solo a livello politico, ma anche nello specifico del settore culturale, forte del ruolo delle Università, delle Accademie, in generale della presenza giovanile studentesca: un fermento culturale in senso lato che ha prodotto generazioni di artisti e movimenti oggi significativi a livello nazionale e internazionale, gruppi di lavoro e professionisti che si sono riconosciuti e stabilizzati a Bologna o che da quel periodo tuttora traggono ispirazione e modelli, generando così prodotto culturale, ma anche valore sociale ed economico. In uno scenario nazionale in cui sempre meno fondi, pubblici e privati, sono destinati alla produzione artistica strettamente intesa – a vantaggio di seppur validi servizi di supporto alla cultura o alla cultura come strumento di innovazione sociale – Bologna può puntare nuovamente su questo suo aspetto caratteristico per distinguersi e indirizzare l'attività delle proprie istituzioni culturali e il sostegno pubblico. Questo significa esplicitare come la "Cultura" non possa prescindere da un momento centrale come la produzione artistica in sé e per sé, momento di ricerca e crescita dell'artista e della sua comunità, un momento generativo di nuovi contenuti e conoscenza che sposta l'equilibrio su presente e futuro. Bologna, fisiologicamente

votata al contemporaneo perché meno schiava di altre città italiane del proprio patrimonio materiale, può scegliere di sostenere i tempi lunghi e i ritorni non immediati della produzione e sperimentazione artistica, per distinguersi, attrarre e creare in città – grazie a quel tessuto già ampiamente predisposto e fertile – nuova linfa e nuovi modelli di sviluppo del settore, dalle arti visive al cinema, dal teatro alla musica, dal design al multimediale, valorizzando le risorse locali attraverso il loro inserimento in reti di livello nazionale e internazionale.

~ azioni possibili

A seconda che si tratti di produzione prettamente culturale/artistica, o più generalmente di creatività, la Pubblica Amministrazione interverrà di conseguenza: ora in qualità di promotore e sostenitore diretto (garantendo un appoggio progettuale, economico, logistico, promozionale), ora semplicemente di facilitatore:

- nell'incontro tra domanda e offerta (ad esempio: tra produttori e investitori in ambito cinematografico, tra musicisti ed etichette indipendenti in ambito musicale, tra designer e aziende);
- nel funzionamento delle infrastrutture (ad esempio: dalla semplificazione dei regolamenti per la musica dal vivo nei club, alla creazione di spazi prove e foresterie per le arti performative, come l'esperienza di Cantiere Moline e di Villa Pini; dalla costruzione di canali di dialogo dedicati con i livelli di governo regionali e statali alla creazione di/partecipazione a reti e networking sovralocale);
- nella formazione e aggiornamento (ad esempio: occasioni di incontro tra artisti, critici e distributori; attività delle associazioni di categoria nelle industrie culturali e creative).

3. CULTURA DELL'EDUCAZIONE

3a. IL SENSO DELL'EDUCAZIONE

In una città che voglia incentivare un processo di rinnovamento, costruito attraverso un dialogo costante tra istituzioni e cittadinanza, non si può prescindere dal porre la dimensione educativa al centro del proprio disegno. Se è vero che una comunità può trovare sempre nuovi equilibri e soluzioni di miglioramento di fronte alle trasformazioni del presente grazie alla partecipazione e ancor più alla consapevolezza di ogni singolo individuo di far parte di tale processo, è indubbio che l'educazione sia un asse fondamentale. Tanto più se si vuole fare del tessuto culturale, inteso nel senso più ampio, il perno dell'idea stessa di abitare una città. Sarebbe infatti vano fare appello all'importanza dei comportamenti, dei gusti, dei processi di crescita, degli orizzonti etici di ogni cittadino, senza avviare fin dalla più giovane età un percorso adeguato.

A maggior ragione, appare importante capire bene cosa si intenda per educazione, partendo dall'idea che essa non riguardi solo determinate fasce di età, né meramente la struttura scolastica. L'educazione è una forma di politica, perché è strettamente connessa all'identità di una *polis* e all'agire al proprio interno. Riportare al centro questa prospettiva è un modo per abbandonare quella visione che tende ad affrontare i nodi sociali come emergenza e con atti di pura delega esterna.

L'educazione è possibile e vive solo in un sistema di relazioni: si fa quindi portatrice naturale della costruzione di un tessuto sociale in cui la relazione pedagogica non è mai fissa, ma mutevole e vicendevole. La duttilità è fondamentale per rendere fertile, e non solo problematica, la coabitazione di una pluralità di identità, appartenenti a culture, generazioni, orizzonti culturali differenti. L'educazione in questo senso è inevitabilmente la progettazione del futuro, poggia su una lettura del presente in vista di un rilancio, costringe l'individuo – lungo tutto il corso della vita – e la collettività a pensare ai valori fondamentali del vivere per realizzarli in forme sempre diverse adatte via via alle trasformazioni storiche. L'educazione è *saper leggere* (nel senso etimologico di "legare"), trovare e costruire connessioni di senso, al fine di comprendere la complessità di rapporti tra sé e gli altri, tra sé e la realtà attorno. Anche per questo l'educazione riguarda tutti, bambini, adolescenti, giovani, adulti e anziani attraverso un processo collettivo di costruzioni di legami.

3b. LA SCUOLA AL CENTRO

Troppo spesso il sistema scolastico e le politiche ad esso rivolte vivono in un contesto di settorializzazione e conseguente marginalizzazione rispetto al vissuto di una città. Sarebbe importante invece considerare la scuola – intesa sia come istituzione, sia come categoria professionale (i docenti), sia come grande bacino di risorse e intelligenze (gli studenti) – un interlocutore importante nella costruzione di nuove forme per abitare la città.

~ azioni possibili

1. Educare alla città come spazio condiviso di progettazione: creare un ponte tra le decisioni di una città (e della Pubblica Amministrazione che la rappresenta) e i giovani cittadini che la abitano e ancor più la abiteranno. Non si fa riferimento alle consulte di bambini o minori, spesso puramente demagogiche, ma all'opposto ad uno sforzo di chi governa nel costruire un confronto costante con gli studenti della comunità. Si potrebbe pensare, attraverso una programmazione di incontri condivisi tra istituti, ad un'educazione civica che vuole essere un "breviario dei buoni comportamenti" ma anche uno sforzo per far comprendere le trasformazioni, i dubbi, le decisioni che gravano su chi governa la città. Si avvierebbe così nel tempo una diversa coscienza di cittadino anche nei più giovani, una maggiore comprensione della complessità dell'organismo che abitano, una minore lontananza tra cittadinanza e Pubblica Amministrazione: la scuola appare come il terreno naturale di tale confronto.
2. Utilizzare al meglio quella risorsa unica della scuola che è la convivenza multiculturale. Più che in qualsiasi altro ambiente, infatti, è la scuola primaria e secondaria di primo grado ad avere una convivenza eterogenea e ancora orizzontale di individui afferenti ad orizzonti culturali differenti. Abituarsi a pensare alla scuola come laboratorio sperimentale in questo senso è importante per poter cogliere segnali, individuare pratiche, evitare errori. Va da sé che è dovere della città a sua volta sostenere la scuola con risorse e formazione adeguata a questo difficile compito.
3. Creare un dialogo molto più ricco tra scuola e offerta culturale della città. Sono i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze, infatti, quel pubblico potenziale che potrà partecipare e sostenere con la propria fruizione le proposte culturali future o farsi autori e promotori di queste. Tutte le Istituzioni, le realtà di produzione indipendente e le associazioni dovrebbero essere stimolate in una politica di promozione culturale rivolta a giovanissimi e giovani, con forme di coinvolgimento diversificate, non solo quella della pura fruizione (ad esempio: il coinvolgimento di studenti di scuole secondarie di secondo grado nella realizzazione dei festival culturali della città).

4. Nello specifico del sistema dell'istruzione, è necessario che l'Amministrazione assuma come prioritaria la difesa e la valorizzazione della scuola pubblica a partire dalla scuola materna, recuperando in chiave attuale lo straordinario patrimonio bolognese di laboratorio pedagogico e di moderna didattica. In tal senso appare necessario:
- a. che l'Amministrazione si assuma il compito di rappresentanza della propria comunità (anche a partire dal riconoscimento del risultato referendario del 2013) attivando, anche attraverso le associazioni di rappresentanza degli enti locali, una negoziazione nei confronti del Governo centrale affinché le spese imputabili alla scuola pubblica statale e comunale vengano stralciate dal patto di stabilità. Sulla base delle disponibilità di bilancio comunale, si potranno erogare finanziamenti anche a scuole ed enti privati che presentino specifici progetti rivolti alla collettività.
 - b. concepire le scuole materne non come servizi a domanda individuale, ma come un'estensione del percorso formativo dell'istruzione primaria, garantendo, tra l'altro, l'accessibilità a tutte le bambine e i bambini presenti nel territorio bolognese e adeguando le posizioni contrattuali delle/degli insegnanti.
 - c. promuovere e favorire protocolli e convenzioni tra l'Ente Pubblico, le scuole primarie e secondarie di primo grado (e in sede di Città Metropolitana di scuole secondarie di secondo grado) e l'Università di Bologna per costruire dei veri laboratori di ricerca pedagogica e didattica, attraverso l'utilizzo dei locali scolastici (in orario extra-scolastico) per attività di scambio di esperienze e pratiche didattiche tra gli insegnanti dei diversi ordini di scuola; attivazione di percorsi di insegnamento della lingua madre per alunni non italiani con possibilità di frequenza per studenti italiani, favorendo l'apprendimento bi-linguistico per tutti gli studenti e, al tempo stesso, sperimentando – per gli insegnanti – percorsi di glottodidattica e insegnamento linguistico; percorsi di formazione permanenti e insegnamento linguistico per adulti (per contrastare il primato tutto italiano, dell'analfabetismo di ritorno e l'analfabetismo funzionale).

3c. DENTRO E FUORI L'UNIVERSITÀ

In quanto primo ente di produzione di cultura e sapere di Bologna, per quanto autonomo e indipendente, è essenziale che tra Comune e Alma Mater si lavori al fine di una maggior permeabilità tra didattica e azione, tra studio e professione, tra sapere e saper fare. Il Settore Cultura potrebbe fare da apripista su alcune azioni pilota (per quanto il tema sia ascrivibile alla Giunta nel suo complesso).

~ azioni possibili

1. Avviare un laboratorio permanente triangolare tra Pubblica Amministrazione, ricercatori, operatori e cittadini per approfondire alcuni ambiti e temi d'interesse, trovare forme di occupazione e affinare la formazione dei neo-laureati (GIOCA > management culturale; DAMS > critica e produzione), modello poi eventualmente esportabile su altre Scuole/Settori.
2. Intensificare le azioni tra le proposte culturali della città e il pubblico degli studenti, con una partecipazione attiva dell'Università nel farsi veicolo e diffusore di determinate proposte e nel riservare incentivi specifici per chi vi partecipa.
3. Creare una relazione più fertile tra le ricerche in ambito universitario, che troppo spesso non escono dalla dimensione speculativa e non trovano applicazione, e le nuove prospettive di sviluppo della città. Una condivisione tra Pubblica Amministrazione e Università dei fronti, delle direzioni e dei possibili esiti di ricerca potrebbe alleviare il Comune da spese di consulenze esterne, dare alle ricerche prospettive più concrete di realizzazione, dare occupazione ai giovani ricercatori.
4. In questo senso, il Progetto Staveco può diventare un utile terreno per sperimentare un rinnovamento nel rapporto tra Città e Università, per cui si vede necessario un confronto (patti di scambio), qualora il nuovo Rettorato opti per proseguire in questa direzione. La contropartita potrebbe constare nell'appaltare al Settore Cultura, per una mera questione di competenza specifica, la vivificazione culturale dell'area, dove potrebbero essere insediate realtà di produzione culturale, così come agevolare la stabilizzazione di docenti di nuova generazione o istituire una sorta di premialità per PhD meritevoli, cui offrire la possibilità di mettere in pratica le proprie tesi e ricerche inerenti al settore culturale.

3d. LE BIBLIOTECHE: AVAMPOSTI DI CONOSCENZA

Come espresso nel Manifesto Unesco Biblioteche Pubbliche "la libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione". Le biblioteche possono quindi rappresentare quei presidi sul territorio in cui coltivare l'orizzontalità già sperimentata nelle scuole, dove le persone – senza distinzione di età, nazionalità, sesso, religione, lingua e condizione sociale – possono proseguire il proprio percorso di formazione permanente, ovvero possono gratuitamente informarsi, conoscere, accedere a risorse per costruire e sviluppare quel processo di educazione continua che la società contemporanea richiede ("*lifelong learning*"), fattore fondamentale per ogni persona che abiti consapevolmente la città.

Le biblioteche dell'Istituzione Biblioteche di Bologna – parte del più complesso sistema bibliotecario di Bologna (pubblico, universitario, privato, altri enti) – garantiscono tutto questo. Diversi fattori però – nuovi bisogni, innovazioni tecnologiche, nuove urbanizzazioni, contenimento della spesa, pensionamento del personale – rendono necessaria una revisione sistemica della rete delle biblioteche pubbliche cittadine e metropolitane. La valorizzazione e implementazione di questo servizio socio-culturale passa attraverso la riorganizzazione di spazi, servizi e risorse e l'ipotesi di nuove sperimentazioni e possibilità di dialogo e collaborazione con altri soggetti attivi sul territorio, in particolare per quanto riguarda ambiti quali l'educazione permanente e le nuove forme di socialità e integrazione.

4. EDUCARE AI DIRITTI E DOVERI

4a. UNA CABINA DI REGIA

Per realizzare un contesto politico e sociale dove il valore della cittadinanza consenta ai “diversi” – per cultura, lingua, religione, condizioni economiche, età, provenienza geografica, identità di genere e orientamento sessuale – di interagire con la comunità attraverso norme che ne garantiscano l’uguaglianza, sentendosi quindi legittimati al pari di qualsiasi altro cittadino a vivere – ed abitare – la città, le azioni devono essere orientate a un processo intenzionale che comporti “rispetto reciproco, riflessione critica, attività di partecipazione, mediante il quale le persone prive di una giusta quota di risorse valide possono raggiungere più facilmente l’accesso a tali risorse e accrescere il loro controllo su di esse”. Solo in presenza di una forte coesione culturale, basata sulla valorizzazione delle differenze e delle contaminazioni, la comunità sarà in grado di affrontare – senza timore di perdere i propri diritti, spesso intesi come privilegi – la sfida della crescita di una società culturalmente mista. Del resto, la stessa Costituzione Italiana concepisce la democrazia come governo fondato sul principio dell’uguale libertà e individua come compito della Repubblica la rimozione di tutti gli ostacoli che limitino tale uguaglianza: una moderna politica del welfare non può che essere indirizzata al conseguimento di questo obiettivo.

Spesso si osservano politiche correlate a motivi anagrafici (anziani, giovani) o attivate su bisogni determinati da condizioni specifiche (disabilità, migranti). Si tratta di un approccio molto “settoriale”, tale da rendere difficile quel dialogo tra le parti che sarebbe invece necessario ricostruire. Appare invece impellente un approccio meno frammentario che tenga conto che ciascun cittadino, durante la propria esistenza, possa cambiare status e necessità, incappare in - e superare - problematiche emergenziali, accedendo a percorsi diversificati. Solo in questa maniera è possibile porlo al centro di una progettualità che si ponga l’obiettivo di favorire un processo di crescita ed “*empowerment*” complessivo.

Allo stesso modo, l’attuale suddivisione dei servizi rischia di limitare l’efficacia di iniziative meritevoli e innovative, che difficilmente sono messe alla prova della riproducibilità o dell’ampliamento perché limitate a un solo campo disciplinare. Risulta quindi assolutamente necessario, anche in considerazione della riduzione delle risorse economiche, riprendere quel dialogo tra settori volto a migliorare ed ottimizzare tutto il comparto dei servizi alla persona: si tratta di un’operazione complessa che richiede il rispetto di specifiche competenze e l’avvio di collaborazioni autentiche tra Istituzioni e società civile, determinate dal desiderio di perseguire un progetto comune. Più spesso, invece, si assiste ad iniziative calate dall’alto, senza una coerenza strategica, esposte da

persone sconosciute ai cittadini coinvolti e con un linguaggio banalmente mutuato dai documenti dell'Unione Europea, da esperienze terze o fenomeni di tendenza: più utili, quindi, per la politica che per l'utente.

Partendo dal presupposto che i servizi sono sviluppati dalle persone con le proprie professionalità, non è altrettanto possibile dare per scontata la competenza del personale della Pubblica Amministrazione, una competenza in grado di unire l'aspetto umano, tecnico e amministrativo in maniera virtuosa. Il personale della Pubblica Amministrazione che affronta questi ambiti complessi deve essere realmente preparato e motivato ad un apprendimento continuo. La capacità del personale di tessere relazioni quotidiane con altri settori ed interlocutori, e di approfondire lo studio e l'innovazione del comparto, è un elemento fondamentale e pertanto l'Amministrazione deve prevedere condizioni e contratti di lavoro pensati per quel tipo di funzione, evitando ad esempio i frequenti e aprioristici trasferimenti tra settori. Uno dei problemi che si riscontra all'interno dei servizi alla persona, infatti, è legato ai continui cambiamenti organizzativi dell'Amministrazione Pubblica, che aumentano il disorientamento sia per i lavoratori diretti ed indiretti, che per gli stessi cittadini.

Sempre di più si va verso una gestione di servizi attraverso organi intermedi come l'ASP (Azienda Servizi alla Persona) e attraverso gare d'appalto con il mondo del privato sociale quale unico strumento di progettualità condivisa tra Ente Pubblico e privato, senza che ciò sia caratterizzato da una condivisione di indirizzi e co-creazione di progettualità in fase pre-competitiva. L'Amministrazione rischia così di trovarsi con meno strumenti per la programmazione e il controllo dei servizi, poiché incapace di coordinare e/o essere direttamente efficace e prossima al territorio. La soluzione è impossibile senza fornire ai Quartieri, in quanto organi di governo più prossimi, strumenti e risorse tali da poter agire in maniera tempestiva ed efficace. In alternativa, ammettendo la difficoltà dell'Ente Pubblico nel destinare risorse economiche sufficienti per rispondere al crescente bisogno dei cittadini in difficoltà, è necessario quantomeno intervenire a livello centrale per creare le condizioni in cui possano svilupparsi lecitamente percorsi di micro-economia e auto-organizzazione, che diano la possibilità a queste persone di rendersi autonome (ad esempio, la creazione di piccole cucine si scontra con la regolamentazione, la possibilità di vendere prodotti derivati dalla coltivazione degli orti si scontra con la mancanza di licenze etc.).

Resta il fatto che l'attivazione di gruppi intermedi specializzati, capaci di dialogare con la base e insieme depositari di competenze e saperi specifici, è un ottimo modo per mantenere il più possibile le prossimità con i cittadini, individuarne i bisogni, coinvolgerli nella costruzione di soluzioni innovative e permettergli di accedere ai servizi facilmente, purché tale rete dei servizi sia coordinata e monitorata da una regia e da una visione centrale, che non si sottrae ai propri obblighi e ai propri doverosi investimenti; la rete degli operatori della Pubblica Amministrazione e del privato sociale favoriscono, infatti,

una crescita continua ed innovativa della comunità, se agita monitorando l'efficacia dei servizi e la loro sostenibilità, in termini economici, ma anche sociali e culturali. Solo se agisce, cioè, secondo un sistema capace – nel rispetto dei differenti mandati e delle ipotesi di lavoro comuni – di mettere a confronto informazioni e strategie differenti che favoriscono la creazione di una progettualità incisiva, senza sovrapposizioni, in grado di risparmiare tempo e risorse.

In questa ottica, è necessario evidenziare come le politiche sociali e le politiche culturali, pur non essendo la stessa cosa, non siano neanche in competizione, bensì in stretta correlazione. Le seconde, infatti, rappresentano il presupposto per fornire un insieme di servizi che non vengano considerati di semplice assistenza, ma si realizzino effettivamente come politiche di cittadinanza. L'ampliamento dell'offerta culturale e la sua differenziazione permettono di realizzare un contesto politico/sociale dove il valore della cittadinanza consente ai "diversi" di interagire con la comunità e sentirsene parte attraverso norme che garantiscano l'uguaglianza. Le pratiche culturali permettono di estendere gli ambiti di socializzazione, ampliando le possibilità di conoscenza, consapevolezza, informazione, sviluppo. Rendono possibili, a loro volta, risposte per l'ampliamento dei servizi di cittadinanza rivolti per esempio all'infanzia, ai giovani, agli anziani, con la possibilità di prevedere spazi e attività specifiche e trasversali, per favorire l'incontro tra i diversi strati sociali, anche all'interno di realtà già esistenti.

~ azioni possibili

La Pubblica Amministrazione deve, quindi, necessariamente:

1. Mantenere il ruolo di capofila di un articolato sistema pubblico/privato, coordinando tavoli di lavoro "misti" per progetti che superino alcuni confini settoriali per permettere la formazione degli operatori, lo scambio di saperi ed esperienze, la possibilità di risposte "quasi" immediate ai disagi. Questo implica creare a tutti gli effetti una cabina di regia, capace di decodificare i differenti linguaggi, metterli in rete e contribuire alla definizione di una direzione progettuale, costruendo (o tornando?) ad un approccio meno frammentato e meno distante tra testa e strada, creando possibilità maggiori di confronto costante tra le parti operativamente coinvolte (conferenze di servizi) e con possibilità di azione immediata.
2. Oltre a promuovere a livello teorico la cittadinanza attiva, recepire e stabilizzare concretamente quelle forme spontanee e innovative di cittadinanza attiva, anche al di fuori dell'attuale impianto normativo, a fronte del riconoscimento del valore sociale prodotto e spesso implementato da forme auto-organizzate, in grado risolvere le incapacità congenite della Pubblica Amministrazione di intercettare i bisogni dei cittadini in stato di difficoltà o di rispondervi tempestivamente.
3. Incrementare cultura e conoscenza come veicoli indispensabili per costruire comunità di cittadini in grado di accedere ai servizi pubblici offerti dal territorio e

organizzati in rete, che consenta a tutte le persone di fruire delle opportunità formative e permanenti di un territorio indipendentemente dalla formazione scolastica, o provenienza geografica.

4. Attuandosi effettivamente dal 2016 la riforma dei Quartieri, è necessario rivedere i diversi servizi sociali e culturali (come le biblioteche, ma non solo) sul territorio e progettare una nuova proposta di luoghi polifunzionali che accorpino questi diversi servizi – sociali, cultura, conoscenza, accesso all'informazione, lavoro, giovani – con soluzioni che prevedano la riformulazione dell'offerta in chiave innovativa. Si tratta di sviluppare una metodologia operativa già avviata con successo dal Comune di Bologna in alcune parti della città che si basa sulla creazione di spazi reali di condivisione e di attivazione territoriale. Questi luoghi polifunzionali si devono nutrire di forme ibride di co-produzione e sinergia tra diversi soggetti pubblici e privati, e dovrebbero essere prevalentemente orientati a legami diretti e quotidiani piuttosto che virtuali, contribuendo all'attivazione di relazioni interpersonali e trasversali rispetto ai bisogni delle persone che abitano un territorio. I luoghi polifunzionali devono avere anche l'obiettivo di coinvolgere persone che desiderano essere attivamente parte di processi innovativi per la trasmissione delle conoscenze, che siano inerenti alle pratiche culturali così come alle pratiche di cittadinanza attiva e di pedagogia dell'esperienza.
5. Adottare contratti di servizio con l'ASP efficaci, dove il controllo e la programmazione sia fatta su indicatori efficaci basati non solo sul numero di prestazioni effettuate, fatture o lista di presenze, ma su sistemi di valutazione reali, ovvero la verifica del miglioramento del benessere della comunità. In questa maniera si può effettivamente incidere sulla qualità del servizio, sulla sua riprogettazione o verifica tempestiva, mantenendo una vicinanza con l'oggetto di studio.

4b. NUOVE POVERTÀ

Non è più possibile nascondere l'evidenza per cui anche a Bologna siano ormai molti i casi di nuove povertà o povertà estreme, per i quali è necessario individuare soluzioni efficaci e potenzialmente durevoli di alleggerimento di tali condizioni. Si danno i casi di famiglie che si trovano in una condizione di indebitamento non recuperabile (anche se di piccole cifre): persone che pur già abitando in case ACER, non sono in grado di corrispondere l'affitto e/o pagare le utenze. Affinché la situazione di queste persone non degeneri e piuttosto si trasformi in una possibilità di riscatto e di apertura, è possibile prevedere percorsi di che permettano di "scontare il debito" attraverso attività lavorative da svolgersi in spazi di cui è riconosciuta la funzione pubblica. L'individuazione delle famiglie sarà operata dai servizi sociali, mentre l'individuazione degli ambiti a cui si riconosce una funzione pubblica può essere indicata da altri settori del Comune (cultura,

educazione, lavori pubblici, verde..). Esiste già una normativa che permette la fattibilità dello "scambio", recentemente rinforzata dal Ministro Poletti.

Allo stesso modo, è necessario attivare prassi capaci di valorizzare e riqualificare le competenze dei cittadini che hanno subito la perdita del lavoro e/o della casa. Creare meccanismi di riqualificazione di strutture abitative e di mantenimento di altri spazi e luoghi, attraverso il lavoro delle persone che si trovano in uno stato di estrema povertà, permette al contempo di aumentare l'offerta lavorativa e abitativa. Pertanto, si ritiene opportuno favorire lo strumento della formazione e del tirocinio formativo in convenzione con cooperative e associazioni, per l'acquisizione di nuove competenze da poter utilizzare nel mercato del lavoro. Parallelamente l'Amministrazione dovrà impegnarsi a rafforzare lo strumento delle clausole sociali nelle gare d'appalto.

4c. L'ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI

La tematica dell'immigrazione deve essere necessariamente inserita nella cornice di quelli che sono i diritti, sia rispetto ai nuovi cittadini (le cosiddette "Seconde Generazioni"), sia rispetto a coloro che transitano nel nostro paese o che lo scelgono come luogo di rifugio dopo aver deciso di lasciare il proprio. La necessità nasce da una riflessione politica legata al tema dell'immigrazione, che vada oltre i temi della fratellanza e della solidarietà e risponda in primo luogo al dovere di tutelare i diritti dell'essere umano, così come sancito dai numerosi Trattati e Convenzioni internazionali che l'Italia ha recepito nel proprio ordinamento giuridico.

La tendenza a giustificare la necessità – e non affermare con forza il dovere di – far fronte a fenomeni irreversibili e globalizzati come quello dell'immigrazione, utilizzando narrative che parlano al cuore o, ancor peggio, all'istinto delle persone, fa perdere di vista l'obbligo che il nostro Paese ha di tutelare le libertà fondamentali delle donne, degli uomini e dei bambini migranti: solo una volontà politica chiara e continuativa, che risponda a un dovere sancito per legge, può agire profondamente per l'inclusione.

Oggi l'immigrazione in Italia viene gestita principalmente attraverso strutture di "prima/straordinaria accoglienza" come i CAS (Centri Accoglienza e Servizi, gestiti dalle Prefetture con appalti semestrali) e solo in modo residuale attraverso progetti di "seconda accoglienza" afferenti alla rete SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) di competenza degli Enti locali. Solo questi ultimi sono realmente vocati all'integrazione e alla creazione di prospettive di vita per i cittadini di paesi terzi (attraverso l'avviamento di percorsi di autonomia verso scuola, tirocini, corsi di formazione e di lingua, etc.: un'accoglienza modellabile, non dogmatica, ma rispondente a logiche di servizi integrati e di accesso ai diritti, tra tutti quello alla residenza). Questi

ultimi, tuttavia, risultano meno sostenuti e sviluppati proprio perché l'emergenza sembra essere l'unica cornice entro cui collocare l'immigrazione, che invece rappresenta un fenomeno strutturale, che interessa Bologna tanto quanto il resto d'Italia e del mondo (con cifre ben più incidenti).

Bologna, che nello specifico ha un sistema di accoglienza virtuoso, presenta margini di miglioramento proprio per quanto riguarda il superamento della logica/gestione emergenziale, sia sulle progettualità dedicate ai migranti in transito (persone "invisibili" in quanto non richiedenti asilo in Italia).

~ azioni possibili

1. Mentre è necessario assicurarsi che le Prefetture, tenute a gestire la dimensione emergenziale del fenomeno, operino con competenza e sensibilità, è ancor più fondamentale rafforzare, allargare e rendere obbligatoria l'adesione al sistema SPRAR (oggi facoltativa). Il doppio binario di gestione delle vite di chi sbarca nel nostro Paese, infatti, è ad oggi totalmente casuale, mentre capitare in un CAS o in uno SPRAR è dirimente circa le prospettive di vita del migrante, nonché rispetto ad una gestione organica del fenomeno migratorio, che minimizzi le conflittualità, il rigetto e con essi nuovi razzismi. Delegare la responsabilità alle Prefetture – che non sono chiamate allo sviluppo di progettualità politiche, radicate e modellate sul territorio – significa automaticamente far ricadere sulla città i costi dell'emergenza sociale derivanti dall'assenza di percorsi di integrazione reale.
Bologna, che nonostante le difficoltà è un'isola felice a livello nazionale, può e deve fare scuola. L'ex CIE di via Mattei (ora trasformato in HUB Adulti), ad esempio, è un centro di grandi dimensioni che coordina il trasferimento di tutti coloro che arrivano in regione verso altri progetti di accoglienza, ma ad oggi tale trasferimento avviene solo verso i CAS mentre sarebbe auspicabile un cambio di tendenza prevedendo trasferimenti solo verso progetti di Seconda Accoglienza, la cui disponibilità di posti deve essere ampiamente aumentata). Allo stesso modo, partendo dal progetto europeo FAMI (Fondo Asilo Migrazione e Integrazione) in cui l'esperienza bolognese dell'"HUB minori stranieri non accompagnati" rappresenta un fiore all'occhiello quanto ad accoglienza, tutela e prima alfabetizzazione oltre alla richiesta di protezione internazionale, è necessario utilizzare i servizi pubblici per tutela diritti dei minori e creare protocolli che sanciscano chi nell'assetto democratico è chiamato a garantire la tutela di questi soggetti.
2. Dopo essere stati trasferiti all'HUB di via Mattei, alcuni uomini e donne decidono di non richiedere l'asilo in Italia perché diretti altrove, dove hanno familiari o amici con cui si vogliono ricongiungere, anche per avere a disposizione una rete per il proprio percorso di integrazione. Questi uomini e donne – tecnicamente "migranti in transito" – sono costretti a continuare il proprio viaggio nell'ombra proprio perché scelgono di non fermarsi qui: per questo vengono considerati irregolari e

quindi privi di diritti. Bologna non può chiudere gli occhi di fronte a questa realtà, ma anzi attivare per prima un meccanismo di sostegno nei loro confronti, che non lasci spazio alle infiltrazioni mafiose, che non li esponga a ricatti e rischi durante il prosieguo del loro tragitto e che li consideri esseri umani a tutti gli effetti nonostante la lettura centrale di renderli invisibili in quanto non richiedenti asilo nel nostro Paese.

5. DIRITTI ALLO SPAZIO

Il dibattito sulla visione della città e sulla pianificazione è residuale, delegato (o relegato?) a chi che se ne interessa in vari modi e a vario titolo o a ragionamenti economici – pubblici e privati – sulle rendite dei suoli, degli edifici e delle urbanizzazioni (legittime, ma non per questo unico driver di riflessione possibile). Nella vita privata e nelle iniziative imprenditoriali le regole della città sono spesso un ostacolo sgradito. Inoltre, i tempi brevi della politica non si conciliano con lo sviluppo lento della città.

Sul tema dello sviluppo, l'attenzione generale si è spostata dall'esaurimento delle risorse al degrado dell'ambiente: in termini urbanistici, questo si traduce nella cosiddetta conservazione del suolo, nella conservazione del paesaggio, ma anche – positivamente – nella necessità di individuare scenari di modificazione e riuso dell'esistente, nella creazione di un paesaggio urbano e nella gestione co-ordinata della mobilità. Lo sviluppo urbano di una città non è sempre e solo espansione orizzontale o verticale ma può essere anche sottrazione, sostituzione, conservazione. Si può investire nella creazione del vuoto, nell'eliminazione, così come si investe nel pieno, a patto di saper riempire quei vuoti di senso e di valore.

Il tempo, in quanto variabile strettamente connessa allo spazio, torna non solo negli orizzonti ampi di sviluppo di una città, ma anche nella possibilità concreta delle persone di abitarla, in termini di modalità d'uso, di percorrenza, di sosta, di vivibilità. Una riflessione sull'abitare spazialmente la città non può prescindere da un'analisi e un'armonizzazione nella gestione dei bisogni e degli orari nei quali i cittadini svolgono e hanno il diritto di svolgere determinate attività, in determinati luoghi.

5a. RIGENERAZIONE E BENI COMUNI

Finita l'epoca delle pianificazioni espansive, occorre concentrarsi su interventi, azioni e processi che consolidino e aumentino il capitale sociale e individuino risorse per la trasformazione fisica di un sistema di luoghi pubblici e privati. Le strategie di rigenerazione urbana non prescindono dallo "stato dei luoghi" e dalle vocazioni intrinseche che essi esprimono, ma agiscono attraverso la valorizzazione di potenzialità più o meno espresse, e la messa a sistema di opportunità fisiche, sociali, economiche. Gli spazi degradati, i "vuoti urbani" e gli spazi non più utilizzati si offrono quindi come opportunità per ripensare le funzioni del territorio sviluppando nuove sinergie tra pubblico, privato e sociale. Tale modello di intervento sulla città è basato su azioni di riuso e riqualificazione, nell'ottica di "riabi(li)tare" parti di città che oggi "non funzionano", allo scopo di facilitare la socialità, valorizzare lo spazio pubblico, facilitare la lettura delle vocazioni economiche della città e delle sue parti, mantenere e valorizzare il patrimonio costruito.

~ azioni possibili

1. Premialità urbanistica e/o fiscale per azioni di riqualificazione (energetica-architettonica-strutturale) di singoli edifici o anche di aggregati.
2. Nel riuso degli spazi, l'Amministrazione deve individuare nuovi strumenti di relazione con i privati che intendono valorizzarli, sia sotto forma di co-gestione, che di concessione, che di cessione definitiva. In tutti questi casi è possibile riconoscere un valore sociale dell'utilizzo potenziale di un immobile seppur su iniziativa privata, ovviamente a fronte di progetti condivisi in fase pre-competitiva o di assegnazione. La Pubblica Amministrazione può anche porsi come garante all'interno di relazioni privato/privato il cui compimento generi, anche in questo caso, un valore per la collettività.
3. Distretti urbani: favorire la nascita di distretti, spazialmente elastici, in cui favorire l'insediamento di realtà economiche che traggano vantaggio dalla reciproca vicinanza, collaborazione, polarizzazione. L'amministrazione può promuovere in tal senso anche la costituzione di aggregati sociali come le cooperative di comunità (o "d'interesse collettivo", come definite in Francia), che permettono di associare attorno allo stesso progetto attori multipli (lavoratori, volontari, utenti, imprese, associazioni), per produrre beni o servizi che soddisfino le necessità collettive di un territorio.
4. La rigenerazione si coniuga pertanto con il concetto di beni comuni, ovvero promuovere la partecipazione attiva dei cittadini nella gestione, manutenzione, valorizzazione sia degli spazi fisici della città sia di beni immateriali. In una sempre più diffusa condizione di scarsità di risorse pubbliche, infatti, l'iniziativa di singoli o gruppi di cittadini è occasione per accrescere un senso di responsabilità verso lo spazio pubblico e favorire l'estensione dell'"effetto comunità", in termini di qualità delle relazioni, di "cura" e di valorizzazione della città. Questo non significa demandare al cittadino responsabilità e oneri che non gli competono, ma costruire patti di collaborazione e reciprocità che ottimizzino l'utilizzo delle risorse pubbliche e aumentino il senso di identità dei singoli. Di più: spingere questo concetto fino a farlo diventare strumento per una nuova visione dello spazio pubblico, non più legato unicamente al concetto di concessione.

5b. INTERVENTI STRATEGICI

Nel tessuto diffuso della rigenerazione, la Pubblica Amministrazione deve individuare macro-azioni strategiche mirate per lo sviluppo della città sulle quali puntare e investire.

~ azioni possibili

1. Abitare la città significa avere una casa: occorre focalizzare l'attenzione sulle politiche, gli investimenti e le strategie per rendere la casa un diritto, un bene, una

possibilità reale e continua nel tempo. Oltre agli edifici per abitazione, già esistenti e a disposizione della Pubblica Amministrazione, esistono molti altri spazi pubblici che possono essere adattati per essere utilizzati come abitazioni: occorre individuarli e renderli disponibili. In questo senso i temi della rigenerazione, dei beni comuni e della limitazione del consumo di suolo si fondono virtuosamente.

2. Centro storico, periferie, Città Metropolitana: occorre rafforzare le relazioni tra centro e quartieri periferici e tra la città e le aree metropolitane, che sono organi di un corpo unitario, il quale deve rispondere con un'infrastruttura capillare e rispettosa delle identità e delle vocazioni specifiche. Esistono quartieri "periferici" estremamente connotati e "vivi" a cui mancano connessioni e qualità degli spazi. Occorre riconoscere tali valori specifici e amplificarli, siano essi naturali, storici, architettonici, sociali.
3. Lo spazio dell'Università è storicamente intessuto nello spazio della città e ne è parte costituente: a partire da questa visione, e non da una separazione compartimentata degli spazi, si devono considerare le relazioni future tra Pubblica Amministrazione e Università. In questo senso va quindi considerato ad esempio il tema Staveco e in generale il tema della relazione tra il patrimonio esistente – e futuro – dell'Università e la città di Bologna. La nascita di futuri poli universitari, che di per se non è né buona né cattiva pratica, va gestita in maniera da non creare aree, come l'attuale Lazzaretto, non riconosciute né riconoscibili dalla città e da essa scorporate.
4. Le Caserme: l'occasione dei grandi spazi delle ex-caserme dismesse deve oramai essere colta e sfruttata: si sono condotti lunghi e complessi studi, anche partecipati dalla cittadinanza. Ora bisogna procedere con un piano di sviluppo, riuso e valorizzazione da concertare con le realtà culturali, imprenditoriali, economiche del territorio, avendo come obiettivo l'inserimento organico di questi spazi nella città, dato che sinora sono state delle enclave chiuse e invisibili. In questi spazi possono trovare compimento molteplici esigenze della città: dalla casa alle attività imprenditoriali, spazi di ricerca e sviluppo, parchi attrezzati.
5. Area della stazione ferroviaria: dato il complicato iter di progettazione dello spazio della stazione, (con tre progetti dal 1983 al 2009, nessuno attuato) e dati i lavori eseguiti per l'alta velocità, che purtroppo non sono stati inseriti all'interno di un progetto unitario, occorre mettere ordine alla vicenda e procedere alla sistemazione del comparto, che è di vitale importanza per la città: Bologna è anche la sua stazione.

5c. MOBILITÀ

Una mobilità sostenibile non può prescindere da una armonizzazione e da una riflessione non per comparti, ma omogenea, del sistema di trasporto pubblico e privato;

ciò significa che la politica per la mobilità deve necessariamente essere parte organica del sistema delle politiche della città.

Inoltre occorre osservare come il futuro della mobilità privata vedrà la comparsa di mezzi sempre più orientati verso due scenari: l'alimentazione alternativa e il sistema di controllo e interazione tra il mezzo e l'intorno. Oltre a ciò, l'auto sta diventando un nodo di una rete di informazioni, si pensi al *car-sharing* e al rilevamento del traffico: ciò significa che l'auto passerà da essere un bene di consumo a un servizio al cittadino.

Anche da queste osservazioni deve discendere una politica sulla mobilità, dato che quelle sono in grado, già da sole, di determinare le modalità di sviluppo e di fruizione della città nei prossimi anni.

Per il centro storico occorre proseguire la politica di ampliamento degli spazi pubblici protetti, ovvero pedonali, ciclabili o a traffico limitato, con l'obiettivo di allargare – e non restringere – quanto più possibile la platea di chi trae beneficio da queste scelte. Occorre inoltre favorire l'utilizzo di mezzi leggeri e più piccoli, elettrici e condivisi, e parallelamente verificare l'opportunità di realizzare e ottimizzare i parcheggi nel centro storico, in modo da mitigare l'impatto delle auto e contestualmente fornire un servizio ai residenti.

Per le aree esterne al centro storico, occorre rafforzare la fluidità degli spostamenti verso il centro e tra i Quartieri. Questo può attuarsi favorendo gli scambi modali sia tra mezzi privati e pubblici, sia tra automobile e bicicletta. In quest'ottica occorre proseguire nella direzione dell'ampliamento della rete ciclabile sino alla scala della Città Metropolitana e coinvolgere tutti gli attori per rafforzare tali connessioni, in particolar modo per quel che concerne il trasporto pubblico, tanto più in quelle fasce e aree deficitarie come le notturne e le periferiche. L'obiettivo è connettere in maniera continuativa la città, modulando gli investimenti in funzione dei tempi di vita dei cittadini. La rete del SFM, in tal senso, è una risorsa ancora non adeguatamente considerata per la connessione della città: la sua valorizzazione deve essere all'attenzione dello sviluppo infrastrutturale dei prossimi anni.

Infine, sui due grandi investimenti programmati per la mobilità, il People Mover e il Passante Nord, considerando con la massima attenzione il tema di opere così ingenti e invasive in un momento di difficoltà economica; considerando inoltre l'effettiva incertezza sulla loro necessità ed efficacia; considerando infine la distanza temporale che intercorre oramai tra la loro programmazione e la loro eventuale attuazione, è opportuno fermarsi e riconsiderare questi investimenti. In particolare, sul People Mover, è necessario verificare il progetto, il suo stato di avanzamento e la sua effettiva validità, e parallelamente approfondire la strada alternativa dell'utilizzo della linea ferroviaria esistente, tramite un eventuale ampliamento e modifica dei tracciati. Sul Passante Nord

occorre ancora maggiore cautela. Il grande rischio infatti non sta solo nella sua utilità, nell'impatto sul territorio e sull'economia, ma anche nella sua effettiva realizzabilità. Si tratta di un'opera da oltre un miliardo e mezzo di euro che, se incompiuta come molte grandi opere, lascerebbe dietro di sé un territorio ferito e soldi spesi male. Anche in questo caso, devono essere prese in considerazione le eventuali alternative di minor impatto, in primis la revisione del tracciato in senso più contenuto.

5d. INFRASTRUTTURE VERDI

È necessario riconoscere il "verde urbano" come qualcosa di più di una considerazione estetica: è una parte fondamentale dell'"ecosistema urbano" che aumenta le interazioni sociali, la cultura, la salute fisica e mentale.

Per quanto riguarda lo spazio pubblico, Bologna soffre di una carenza di parchi e giardini pubblici, soprattutto nella città storica, dove gli spazi verdi sono residuali e spesso considerati come spazi statici. Lo spazio verde necessita di progettazione tanto quanto lo spazio costruito. Se pensiamo che le piazze, le strade, gli edifici debbano essere progettati e rinnovati, lo devono essere anche gli spazi verdi. È opportuno pensare a corridoi e a reti che connettano, ove possibile, lo spazio verde; e questo è pensabile sia nella città costruita, connettendo e mettendo a sistema parchi e giardini, sia nella campagna e nella collina.

Per gli spazi privati, la Pubblica Amministrazione deve favorire le modificazioni delle abitazioni, soprattutto nelle periferie con alta presenza di edifici di bassa qualità sia architettonica sia energetica verso soluzioni che prevedano tetti, facciate e muri verdi, che contribuiscono alla riduzione dell'inquinamento, al risparmio energetico, alla socializzazione e al riconoscimento delle persone con l'ambiente in cui vivono.

È inoltre opportuno valorizzare il sistema delle acque, oggi sottovalutato, ma in realtà molto presente in città, dai parchi fluviali ai canali urbani.

5e. I TEMPI DELLA CITTÀ

Dare spazio al tempo significa valorizzare le attitudini, le abitudini e le scelte dei cittadini nell'organizzazione della propria vita. Per questo Bologna deve dotarsi di un "Piano dei tempi e degli orari della città" che influenzi le modalità di gestione degli spazi e di erogazione dei servizi con lo scopo di incontrare le esigenze delle persone in funzione dei loro orari di vita. Questo genera non solo maggior benessere nelle persone che fruiscono direttamente dei servizi e che vedono liberarsi e aumentare il tempo a propria disposizione, ma rende più fluidi i tempi vincolati – a partire da quelli del lavoro, per arrivare a quelli dello svago – con beneficio per tutta la città: dalla mobilità, alla velocità di erogazione dei servizi pubblici, alla mitigazione degli "orari di punta".

~ azioni possibili

Il piano sarà frutto di un lavoro di ricognizione e analisi delle esigenze della città; in questa fase si possono tuttavia individuare gli ambiti di lavoro che paiono maggiormente sensibili:

1. la conciliazione, ovvero favorire e semplificare la sovrapposizione degli impegni di vita quotidiana dei cittadini, quali la famiglia, il lavoro, la vita privata, tramite servizi che permettano di conciliare le diverse esigenze;
2. la flessibilità e l'ampliamento degli orari degli sportelli pubblici aperti al cittadino;
3. flessibilità degli orari di lavoro dei dipendenti della PA, soprattutto in alcune fasi della vita quali la maternità, l'assistenza agli anziani, ecc..
4. favorire il cosiddetto lavoro agile, ovvero il lavoro da remoto, che lascia più tempo ai lavoratori e può portare benefici anche alle aziende che lo adottano;
5. favorire la mobilità collettiva, in modo da aggregare gruppi con eguali esigenze temporali;
6. flessibilità di apertura dei servizi culturali, in primis Sala Borsa;
7. flessibilità degli orari degli asili;
8. liberalizzazione controllata degli orari di apertura delle attività commerciali, ivi compresi i locali per lo svago e l'intrattenimento – nel rispetto delle esigenze di diverse categorie di cittadini.